

SCENARI | Le turbolenze globali

Così sulla spesa incide l'effetto del boom cinese

di **Marco Fortis**

Le polemiche seguite all'annuncio dell'Istat di venerdì scorso, secondo cui in Italia la crescita dei prezzi dei beni ad alta frequenza di consumo è quasi doppia di quella dell'indice generale dell'inflazione, dimostrano che nel nostro Paese è sempre difficile affrontare i problemi in

DOMANDA DI ENERGIA E CIO

Gli asiatici sono i primi consumatori mondiali di cereali, tuberi e carne oltre che di acciaio, metalli, gomma e combustibili fossili

modo serio ed oggettivo. Infatti, i sindacati hanno immediatamente sbandierato il nuovo indice elaborato dall'Istat per chiedere incrementi salariali più consistenti nell'attuale fase di rinnovo dei contratti, mentre all'opposto c'è chi ha sostenuto che l'inflazione dei beni ad alta frequenza di consumo fornisce un'idea del tutto distorta del trend reale dei prezzi. La verità è che la crescita dei prezzi dei beni essenziali (alimentari, carburanti, bollette) esiste ed è assai più alta di quanto ci dica lo stesso nuovo indice dei beni ad alta frequenza di consumo dell'Istat. Tuttavia, non possono certo essere le imprese industriali a trovare un rimedio ad un problema di erosione di potere di acquisto delle classi meno abbienti che dapprima è stato dovuto alla disordinata introduzione dell'euro, mentre oggi ha cause globali.

Per capire da dove e come origini questo nuovo tipo di inflazione occorre fare un passo indietro e dare una breve occhiata al commercio estero tra l'Occidente e la Cina. A seguito della straordinaria crescita dell'afflusso di merci dall'Asia, la bilancia commerciale della Ue-27 con Pechino nel periodo gennaio-ottobre 2007 è risultata in rosso per 91,5 miliardi di euro (18,2 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del 2006), mentre quella americana nel 2007 ha toccato un nuovo record negativo di 256,3 miliardi di dollari (con un aumento di 23,7 miliardi di dollari sull'anno precedente). Per quan-

to ci riguarda, l'interscambio dell'Italia con la Cina ha chiuso il 2007 con un deficit di 15,5 miliardi di euro, un "buco" ormai solo di poco inferiore a quello che il nostro Paese ha con l'intera Opec.

Poiché i beni provenienti dalla Cina sono fabbricati a costi assai più bassi che in Occidente, si potrebbe pensare che questa colossale ondata di merci cinesi ci aiuti a mantenere basso il livello dei prezzi nei nostri Paesi. In realtà ciò avviene solo per alcuni beni come i Pc o l'elettronica di consumo. Ma il fatto è che i pensionati e gli operai non passano tutte le loro giornate nei centri commerciali a comprare in continuazione nuovi telefoni cellulari, Tv al plasma o lettori Mp3, bensì vivono quotidianamente di pane e benzina, cioè proprio i beni che stanno subendo in questi mesi i più forti aumenti di prezzo.

A nostro avviso, in questi rincari il ruolo della Cina è stato assolutamente determinante. I cinesi, infatti, hanno sempre più fame di energia e cibo, essendo già i primi consumatori mondiali di cereali, tuberi, carne e oli vegetali, oltre che di acciaio, metalli, gomma e legno, ed in procinto di superare gli Stati Uniti anche nel consumo di combustibili fossili. Basti ricordare che la Cina alleva ormai più della metà dei maiali del mondo e che per farlo necessita di crescenti quantitativi di mangimi. Inoltre, con gli attuali costi del petrolio, vari Paesi, tra cui la Cina in testa, hanno destinato parte delle loro produzioni agricole a fini energetici. Tutti questi fattori hanno fatto esplodere i prezzi internazionali dei cereali, dei semi e delle farine di soia e, a catena, quelli di carne, latte, burro e oli vegetali.

Consideriamo, sia pure molto grossolanamente, un paniere di beni di "sussistenza" alimentari, composto da una razione pro capite giornaliera di ¼ di litro di latte, 200 grammi di pane, 100 grammi di pollo, 200 grammi di pasta, 30 grammi di zucchero, 20 grammi di caffè, 20 grammi di olio di oliva, 20 grammi di burro, 50 grammi di pomodori da sugo, 120 grammi di mele, 80 grammi di lattughino e 40 grammi di limoni. È possibile stimare che il costo di questo paniere, sulla base dei prezzi medi rilevati a Genova nel dicembre

2007, sia cresciuto rispetto a dicembre 2006 (applicando gli incrementi degli indici Istat nazionali) di circa 21 centesimi su base giornaliera e di circa 76 euro su base annua (cioè 21 centesimi moltiplicati per 365 giorni). Di tali 76 euro ben 65 (cioè l'86% dell'incremento) dipendono dall'impennata di soli 5 beni prevalentemente influenzati dall'esplosione della domanda cinese (cioè pane e pasta, tramite il rincaro dei cereali, e latte, burro e pollo, tramite il rincaro dei mangimi). Per un raffronto, lo stesso paniere di beni alimentari è aumentato in un anno di 60 euro a Napoli e 83 euro a Milano. Solamente l'aumento del prezzo del pane, se dovesse stabilizzarsi sugli attuali livelli, determinerebbe una maggior spesa pro capite annua di circa 17, 27 e 32 euro su dicembre 2006 rispettivamente a Napoli, Genova e Milano.

Se agli incrementi dei prezzi del suddetto paniere alimentare di "sussistenza" aggiungiamo il fatto che il consumo giornaliero di un litro di benzina è rincarato nello stesso periodo di 20 centesimi, cioè di 73 euro all'anno, si può concludere che l'impatto dell'ipercrescita economica cinese sull'inflazione costi oggi ad ogni italiano come minimo circa 133-156 euro all'anno in più rispetto alla fine del 2006. Senza contare gli imminenti rincari delle bollette dell'energia elettrica e del gas, che recepiranno con un certo ritardo il balzo del greggio a 100 dollari il barile degli ultimi mesi.

Se i prezzi dei cereali e dei carburanti non torneranno ai livelli del 2006 mantenendosi attorno a quelli attuali (come è assai probabile visto che a gennaio-febbraio 2008 i rincari sono addirittura proseguiti), l'effetto-Cina potrebbe trasformarsi per l'Italia in un'erosione del suo reddito annuo complessivo di circa 8 miliardi di euro solo assumendo i parametri prudenziali di consumo analizzati in precedenza, facendo una media tra i prezzi di Milano e Napoli.

Chiedere all'industria maggiori incrementi salariali per far fronte al "casi-Cina" sarebbe autolesionistico. Tra l'altro, le nostre imprese manifatturiere hanno già patito, ben prima dei consumatori, l'impatto della concorrenza asimmetrica asiatica (con



perdita di quote di mercato e/o forti sacrifici sui profitti). A causa di tale concorrenza tra il 2001 e il 2005 il surplus commerciale con l'estero del tessile e delle calzature "made in Italy" si è ridotto di circa 8 miliardi di euro: una tosatatura impressionante, che dal punto di vista macroeconomico abbiamo potuto sopportare solo grazie ad un formidabile aumento dell'export della nostra meccanica, ma non verso la Cina (da cui non vengono "compensazioni" di sorta), bensì verso l'Europa, la Russia e i Paesi Arabi.

Dunque spetta allo Stato, in accordo con la Ue, predisporre una ricetta contro le nuove turbolenze globali, che ormai colpiscono non più solo i posti di lavoro bensì anche i prezzi dei beni di prima necessità. Considerando l'impatto del "caro-Cina" sui soli prodotti alimentari del paniere di "sussistenza" di cui sopra e sul prezzo dei carburanti, ripristinare il potere di acquisto per almeno 5 milioni di persone con redditi bassi necessiterebbe interventi di sostegno fiscali o di altra natura da parte dello Stato italiano per circa 650-750 milioni di euro all'anno.

Un tempo dall'Asia arrivava l'influenza; oggi anche l'inflazione. Urge trovare un vaccino efficace che eviti uno sterile inasprimento dei rapporti tra le parti sociali e che non può consistere nella sola liberalizzazione dei mercati interni italiani, che pure è importante per l'ammodernamento del Paese, ma che in questo caso sarebbe solo pari ad una aspirina per curare una polmonite.

Il caso Genova: la sferzata sui prezzi

L'inflazione asiatica colpisce il "paniere alimentare di sussistenza"

Prodotti	Prezzo medio a Genova nel dic. '07 (in euro)	Ipotesi grossolana di consumo medio pro capite giornaliero (in grammi)	Valore medio del consumo pro capite giornaliero (in euro)	Indici dei prezzi Istat dic. '06 (1995=100)	Indici dei prezzi Istat dic. '07 (1995=100)	Var. %	Crescita della spesa media giornaliera rispetto a un anno fa (in euro)	Crescita della spesa proiettata su 365 giorni (in euro)
Pane (1 Kg)	2,95	200	0,59	133,5	149,9	12,3	0,07	26,5
Pasta (1 Kg)	1,47	200	0,29	106,2	115,3	8,6	0,03	9,2
Latte intero (1 litro)	1,53	250	0,38	127,4	137,2	7,7	0,03	10,7
Carne di pollo (1 Kg)	3,98	100	0,40	139,9	150,0	7,2	0,03	10,5
Burro (1 Kg)	8,79	20	0,18	119,9	135,1	12,7	0,02	8,1
Olio di oliva extra vergine (1 litro)	5,8	20	0,12	146,4	143,9	-1,7	0,00	-0,7
Pomodori da sugo (1 Kg) ¹	2,55	50	0,13	138,5	139,8	0,9	0,00	0,4
Insalata locale e rucola (1 Kg) ¹	8,78	80	0,70	138,5	139,8	0,9	0,01	2,4
Mele Golden (1 Kg) ²	1,74	120	0,21	126,2	132,6	5,1	0,01	3,9
Limoni (1 Kg) ²	2,07	50	0,10	126,2	132,6	5,1	0,01	1,9
Zucchero (1 Kg) ³	0,98	30	0,03	103,0	103,1	0,1	0,00	0,0
Caffè (1 Kg) ⁴	10,65	20	0,21	104,8	108,6	3,6	0,01	2,8
Totale	-	-	3,34	-	-	-	0,21	75,7

(¹) L'incremento dei prezzi nel 2007 è calcolato sulla base dell'indice della verdura fresca; (²) L'incremento dei prezzi nel 2007 è calcolato sulla base dell'indice della frutta fresca; (³) considerando anche lo zucchero contenuto in merendine, cioccolato, eccetera; (⁴) considerando anche altre bevande come tè, infusi, eccetera

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Osservatorio dei Prezzi e Istat